

È in libreria la drammatica storia dei due anarchici italiani giustiziati nel 1927

Sacco e Vanzetti ritratti al vivo

Un attenta ricerca su fonti inedite e l'analisi delle lettere dei due protagonisti fanno emergere, con linguaggio scorrevole e coinvolgente, le personalità dei due italiani immigrati

VICTORIA MUNSEY

C'ERANO, Sacco e Vanzetti, quest'ultimo il piemontese con quei baffi indimenticabili, nel mio libro di scuola media, intorno al 1961. Anche allora, non tanti anni dopo il dileguarsi di una seconda «paura rossa», quella orchestrata dal senatore Eugene McCarthy, il nostro testo ci parlava di un clima di paura e pregiudizio che era seguito alla Prima Guerra mondiale, un clima che aveva avuto come risultato anche un clamoroso errore giudiziario. Il mio libro di storia americana, che si rivolgeva ai ragazzi di 12-14 anni, ci spiegava il processo difettoso, pieno di errori tecnici, che aveva condannato ingiustamente due emigrati italiani per una rapina a mano armata e due omicidi nel 1920 a Braintree, nel Massachusetts.

Fino qua, la mia memoria è riuscita a riportarmi alcuni dettagli del caso in questione ma il nuovo libro di Lorenzo Tibaldo* mi ha fornito molto di più. Tibaldo porta il lettore all'Italia dell'inizio Novecento, con i suoi paesini rurali dominati dal clero e dai notabili locali, dove un uomo dovrebbe rimanere nel rango nel quale è nato, dove le qualità più apprezzate in un contadino erano l'obbedienza e il voler lavorare sodo. Ci fa vedere Villafalletto nel Cuneese, luogo di nascita di Vanzetti, un posto non solo privo di possi-

bilità economiche ma anche di spazio libero per ragionare con la propria testa, per immaginare altri mondi e per cercare di capire le contraddizioni del mondo moderno, quel mondo solo vagamente percettibile da un contesto rurale attretato. Dopo 6 anni di lavoro duro e umile nel Piemonte, Vanzetti decide, a 20 anni, di emigrare negli Stati Uniti. Come tanti, come il suo futuro amico Nicola Sacco, Vanzetti aveva delle aspettative per il suo futuro, aspettative che non si sono realizzate.

Aspettava di poter guadagnare un stipendio adeguato a sostenere una vita dignitosa e pian piano migliorare la sua situazione, invece ha trovato la miseria, la fame, la mancanza di lavoro, i quartieri popolari squallidi e violenti. Pensava di trovare in una nazione giovane e ottimista, fondata sui principi di uguaglianza e giustizia, un'apertura verso l'immigrato e un'apertura intellettuale verso le nuove correnti di pensiero radicale che stavano attraversando la vecchia Europa. Invece ha trovato, proprio nel New England, terra da più generazioni dei riformatori e progressisti, una chiusura totale verso l'altro, una diffidenza solo in parte spiegabile con la difficile situazione economica. Ha trovato quella specie di «invisibilità» sociale che è una delle ferite più penose che l'immigrato soffre: chi guardava Vanzetti



non vedeva il buon figlio, il fratello affettuoso, l'autodidatta ordinato e disciplinato, l'uomo pieno di speranza per un mondo diverso, trasformato, basato sulla fratellanza e sull'equità economica. Gli *Yankee* di Plymouth, Massachusetts, vedevano un'uomo con dei baffi, con la pelle olivastria, vestito da operaio, uno che non riusciva a esprimersi perfettamente in inglese. Molti lati del suo essere erano invisibili per la popolazione locale.

L'autore ci accompagna sui viaggi reali e interiori dei due protagonisti, dal loro arrivo nel 1908 al processo nel 1920. Trovano dei compagni italiani, anch'essi anarchici; Sacco si sposa, Vanzetti trova delle belle amiche e, nonostante le loro opinioni politiche, i due guadagnano il rispetto dei datori di lavoro america-

ni. Poi, i disastri cominciano. Tibaldo illustra meticolosamente prima il processo di Vanzetti a Plymouth, poi quello dei due compagni a Dedham. Per chi rimane affascinato dai romanzi gialli, il caso offre il solito «misto»: le testimonianze per l'accusa, spesso rinnegate e poi dichiarate di nuovo, i testimoni della difesa (quasi tutti italiani, come sottolineava il procuratore): chi forniva gli alibi, le «prove» balistiche della pistola di Sacco.

L'autore arriva a un verdetto di «non colpevolezza» per tutti e due, mentre altri studiosi sostengono la colpevolezza di Sacco e l'innocenza di Vanzetti. Il lettore, però, deve dichiarare «colpevole» il giudice Thayer, che non si tratteneva dall'esprimere in privato il proprio odio per gli anarchici e il proprio sdegno per il popolo italiano. Un altro verdetto di «colpevolezza» dovrebbe riguardare le autorità che, in un contesto di paura e panico dopo la rivoluzione in Russia, per 7 lunghi anni rifiutavano di sentire non solo le grida di protesta da tutti gli angoli del mondo ma anche le voci che offrivano nuove possibili prove d'innocenza, e invece mandavano i due italiani alla sedia elettrica nel 1927.

* Lorenzo Tibaldo, *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti*. Torino, Claudiana, 2008, pp. 276, euro 19,50.